

Sono salite a quattordici le vittime del tremendo scontro fra i due treni sulla Vesuviana

# Sistemi di sicurezza sacrificati per puntare tutto sulla velocità

Freno automatico, binario unico, passa ggi a livello, ripetitore di segnale in cabina, i punti deboli - 53 miliardi di investimenti - 80.000 passeggeri al giorno

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sono almeno quattordici i «punti deboli» del sistema ferroviario della Vesuviana. Finché non verranno rimossi, i treni dei pendolari continueranno a provocare, in un modo o nell'altro, vittime innocenti.

Finora i tecnici e gli esperti avevano sempre ritenuto lo scontro frontale tra due treni un'eventualità remota. Ma martedì pomeriggio questa convinzione è stata tragicamente sconvolta: nel tratto a binario unico tra Pollena Trocchia e Cercola due elettrotreni, carichi di viaggiatori, si sono schiantati, causando quattordici morti (un ferito, Luigi Bifulco, è deceduto ieri mattina all'ospedale) e 70 feriti.

Perché non ha funzionato il dispositivo automatico che dovrebbe bloccare i treni, quando il primo è in movimento e il secondo si avvicina? Perché non ha funzionato il sistema di segnalazione che dovrebbe impedire l'ingresso in cabina di un treno in un tratto già occupato da un altro? Perché non ha funzionato il sistema di frenata che dovrebbe arrestare i treni, quando c'è nebbia o si scurva d'improvviso da una curva?

Dubbi sono stati avanzati anche sul sistema normale di frenatura. Ma innanzitutto c'è la vecchia questione dei passaggi a livello: «In un anno, quando c'è nebbia o si scurva d'improvviso da una curva, i treni si sono schiantati, causando quattordici morti (un ferito, Luigi Bifulco, è deceduto ieri mattina all'ospedale) e 70 feriti.

Perché non ha funzionato il dispositivo automatico che dovrebbe bloccare i treni, quando il primo è in movimento e il secondo si avvicina? Perché non ha funzionato il sistema di segnalazione che dovrebbe impedire l'ingresso in cabina di un treno in un tratto già occupato da un altro? Perché non ha funzionato il sistema di frenata che dovrebbe arrestare i treni, quando c'è nebbia o si scurva d'improvviso da una curva?

tempi di percorrenza. In questo modo, l'azienda ha incrementato notevolmente gli affari, raggiungendo la quota di 80 mila passeggeri al giorno. «Ma i pericoli e lo stress per il personale sono aumentati», commenta Colasanto.

I binari, infatti, non sono stati raddoppiati. Il rischio è in agguato ogni minuto. I passaggi a livello attraversano centri urbani affollatissimi. Alcune linee, La Nola-Batiano in particolare, hanno una densità elevatissima. Quando c'è la pioggia e la neve, frenare è un'incognita.

Per aumentare l'aderenza coi binari c'erano le sabbie, che scarseggiano e si esauriscono in modo opportuno. Ora invece non ce ne sono più. L'azienda le ha definite «non essenziali alla marcia». Ai macchinisti, che scoperanno per questo, ha risposto con una raffica di denunce.

C'è, poi, il mistero del ripetitore di segnale in cabina. Gli elettrotreni furono



## Commosi funerali dei tre ferrovieri

NAPOLI — È salito a quattordici il numero delle vittime del tragico scontro. Luigi Bifulco, 73 anni, di San Giuseppe Vesuviano, ha infatti cessato di vivere all'alba nell'ospedale del Pellegrini. Poche ore dopo, alle 20, si sono svolti nella chiesa del Carmine, in piazza Mercato, i funerali dei tre dipendenti della Vesuviana. Intorno ai feretri di Antonio Maida, Biagio Perna, Augusto Bianco, si sono strette migliaia e migliaia di persone. La chiesa era strapiena. Dozzine e dozzine di corone di fiori radevano l'aria quasi irrespirabile. In un angolo, quasi in disparte, le famiglie, affrante, delle tre vittime. C'erano anche gli operai del BSN, che avevano partecipato alle operazioni di soccorso, altri di molte fabbriche napoletane, sindacalisti, semplici cittadini. Tra le

autorità il sindaco di Napoli, Valenzi, il compagno Andrea Geremica che, con altri parlamentari, ha già presentato una interrogazione urgente sul disastro, il prefetto Blondo, il questore Colombo, esponenti della Regione e della Provincia.

Al termine della funzione si è snodato un lungo corteo. I feretri erano portati a braccia dai colleghi dei defunti. I dipendenti della Vesuviana, con i dirigenti dell'azienda, hanno infatti partecipato in massa ai funerali, sospendendo per circa un'ora il loro lavoro. Il mesto corteo si è arrestato nello spiazzo antistante la stazione terminale della Vesuviana. Qui l'ultimo saluto, mentre le sirene degli elettrotreni presenti in quel momento in stazione suonavano a distesa.

Luigi Vicinanza

## Bambini maltrattati in famiglia: un fenomeno più « normale » e quotidiano di quanto sembrerebbe

# Le botte, ma non soltanto quelle

Spesso sono provocate lesioni irreversibili - Ma i traumi psicologici non sono meno infrequenti - «Matrimoni che si consumano nella violenza» - Che cosa si può fare subito

MILANO — Quando il caso finisce sui giornali — come quello, recente, di Roberto Bergamaschi che ha ucciso a percosse la figlialetta di 6 mesi — perché piangeva e non riusciva a calmarla? (e che ha poi tentato il suicidio in carcere), si «scopre», o si riscopre, il fenomeno dei maltrattamenti ai bambini.

La prima reazione, comprensibile, è quella di considerare l'episodio come un caso-limite, agghiacciante ma eccezionale. Ma poi si va, come si dice, a scavare dietro la «noia», e ci si accorge che il fenomeno, oltre ad avere origini sociali e culturali ben precise (se non addirittura scontate: miseria, emarginazione, alcolismo) ha proporzioni spaventosamente vaste anche se difficilmente «quantificabili», ha, insomma, una dimensione molto più quotidiana e «normale» di quanto non si vorrebbe pensare.

Solo che, per la maggior parte, questi drammi familiari si svolgono nel chiuso delle mura domestiche, «protetti» dalla carezza delle strutture sociali e dalle false dichiarazioni che i genitori rilasciano ai sanitari, a scuola o al pronto soccorso, quando il bambino presenta i segni delle lesioni procurategli e deve essere curato.

È caduto dalle scale, l'ha morsi con un cane, si è scottato con l'acqua calda, sono le scuse ricorrenti che nascondono una realtà agghiacciante di percosse e sevizie. Dai genitori, si sa, i bambini sono vitacci e si feriscono facilmente. Così spesso, troppo spesso,

il «caso» viene «curato» con una medicazione e rispedito a casa. A casa, appunto. Dove tutti i problemi che hanno fatto esplodere la violenza si ripropongono e dove il cerchio si chiude. Non sempre, naturalmente. Ma anche quando parte un procedimento giudiziario e si indaga, si accertano le responsabilità di un genitore, o di entrambi, e li si persegue — come è giusto, perché — i problemi di fondo rimangono. Che ne sarà del bambino vittima dopo? Chi si occuperà — e come si occuperà — di lui? Chi o cosa garantirà che, punita la violenza, nella famiglia si potrà ricostruire un clima di serenità, un modello di convivenza non più basato sulla legge del terrore, del più forte che si afferma sul più indifeso?

Il più indifeso: il bambino certo, ma molto spesso anche la donna. Insieme rappresentano in certe famiglie l'ultimo gradino di una scala di rapporti violenti, frustranti (con il lavoro, la città ecc.) fonte di insoddisfazione, di fatica e di aggressività.

Talvolta intervengono i servizi di assistenza del Comune, o il tribunale dei minori. Ma sempre dopo. Spesso troppo tardi o in un modo non del tutto adeguato.

In una situazione di crisi familiare, insomma, con il carico drammatico di traumi e di squilibri che essa comporta, non basta il tradizionale tandem repressione-terapia e «recupero». Su questo concorre in modo particolare il prof. Fulvio Scarpato, docente di psicologia all'università statale di Milano

e giudice onorario al tribunale dei minori. «È riduttivo parlare solo di maltrattamenti ai bambini, intendendo con questo percosse, botte, sigarette spente sul corpo, ecc. Tutto questo, purtroppo, non basta a bilanciare le violenze che i bambini spesso subiscono maltrattamenti, stress e coercizioni psicologiche non meno gravi di quelli fisici, assistendo per esempio a scene violente in casa fra i genitori, al padre che inferisce sulla madre, che la picchia e la insulta.

È il caso, per esempio, dei cosiddetti bambini stradali. Scappi nella loro storia familiare e sopra i matrimoni in crisi che si consumano nella violenza. Ma è raro che lo consumino. E poi c'è la paura. Quasi sempre la paura della donna, di «vendette» da parte del marito, ma anche la mancanza di punti di riferimento.

«A chi ci si rivolge? Chi sono le persone o le istituzioni in grado di intervenire in situazioni così complesse e delicate? La polizia? I carabinieri? Nei casi estremi si, ma negli altri?»

La donna e il bambino si sentono, o sono, abbandonati a se stessi, dunque. Questo significa che se non cambia complessivamente la società (l'organizzazione del lavoro, il finanziamento della scuola, l'assistenza sanitaria ecc.) non si può fare niente, non cambia niente?

«No, certo — dice ancora il prof. Scarpato — è ovvio che le riforme, le grandi riforme, vanno fatte e presto. Intanto si può puntare a utilizzare le strutture esistenti, potenziandole, o anche a crearne di nuove. È importante che questi problemi vengano occupati personale qualificato, specializzato, cui la gente sappia ricorrere in caso di bisogno.

«Insomma, anche per questo bisogna avere una "strategia", una politica di intervento ad hoc. Non bastano i tribunali, e neanche la polizia femminile a cui si ricorre talvolta perché, si sa, le donne sono più sensibili dei "rudi" poliziotti, abituati a trattare con delinquenti».

E la Svezia, la progredita Svezia che ha appena approvato una legge che punisce chi picchia i bambini?

«Le leggi vanno bene. Ma non ce n'è questo gran bisogno. In Italia, per esempio, ci sono. Ma debbono anche essere le condizioni culturali, sociali perché vengano applicate. E poi, sarebbe come stabilire che è obbligatorio, lo dico per paradosso, per legge, amarsi. Perché in tanti casi, si tratta anche di questo. Di mancanza di amore, di indifferenza». Già, i figli dei ricchi, non è detto che siano esenti da traumi solo perché cresciuti a cioccolata e galoppate nel parco.

«Un'altra cosa invece si può fare. Una campagna capillare di educazione di sensibilizzazione. Ci mostra un opuscolo rosso. È un manuale stampato in USA: spiega, con disegni e didascalie, perché i genitori maltrattano i figli, i diversi tipi di maltrattamenti, fisici e morali, e soprattutto, che questo è un problema sociale, che riguarda tutta la collettività e che tutti debbono contribuire a risolverlo, cercando di capire, «dare una mano» con consigli e spirito di solidarietà, e nei casi disperati, rivolgendosi ai servizi preposti.

In calce a questa indicazione segue una sfilza di nominativi di enti e centri pubblici di vario genere per l'assistenza familiare. Sarà anche un po' demagogico ma, ci pare, è già qualcosa.

Alessandra Lombardi

Organizzato dai giovani della FGCI

## Tra i boschi della Sila un campeggio di «festa e lotta»

A Loricca, dal 1. al 5 agosto - Si svolgeranno manifestazioni culturali e politiche

Dal nostro inviato LORICCA (Cosenza) — Dal primo al 5 agosto prossimi la FGCI calabrese ha organizzato a Loricca, nel cuore dei boschi della Sila, cinque giornate di impegno, di festa e di incontri culturali e musicali dei giovani. Nel verde della Sila, sulle sponde del lago Arvo, la FGCI lancia dunque — dopo le «brigate del fieno» al lavoro in Carnia — un altro momento di aggregazione, di scambio di esperienze di svago di lotta di giovani.

La «festa nella lotta» di Loricca vedrà intrecciate insieme manifestazioni politiche soprattutto sui temi del lavoro con marce per boschi e fra le aziende agricole con giovani, braccianti, forestali, popolazioni del luogo; occupazione di terre incolte; dibattiti sui temi politici: più attuali e sui problemi delle giovani generazioni e poi concerti, film, teatro, poesie.

E' Loricca, un centro di villeggiatura tra i più noti dell'altipiano silano, e forse il luogo più adatto per uno scambio di esperienze fra i giovani di tutta l'Italia, un centro simbolo della battaglia che i giovani da tempo sostengono in Calabria per lo sviluppo. La valorizzazione delle risorse, il lavoro produttivo. Due anni fa le cooperative dei giovani discussero un programma che allargò il campo dell'attività di proprietà dell'ente di sviluppo agricolo, da tempo abbandonato, e ora da pochi giorni, dopo una lunga lotta, è stata avviata la ristrutturazione dei locali con i fondi concessi dalla Regione.

«Arriviamo dunque vittoriosi — commenta Nicola Adamo, segretario regionale della FGCI calabrese — a questo annunciammo. Anche se la lotta è tutt'altro che conclusa. L'ente di sviluppo agricolo festeggia altre strutture inutilizzate e noi chiediamo che siano concesse alle cooperative di giovani costituite in questi mesi». Già si parla a Loricca, fra i compagni che lavorano alla preparazione delle cinque giornate, di aziende agricole attrezzatissime, di vasche per allevamento ittico, di terre incolte e malcoltivate. Tutti obiettivi — si dice — intorno ai quali dall'1 al 5 agosto i giovani comunisti vogliono avviare un anno festoso di lotta. L'obiettivo di fondo è quello di elevare il significato stesso della qualità del lavoro e di un nuovo tipo di occupazione. Dopo il fallimento della 285 e il riemergere, specie in Calabria e nel Mezzogiorno, di una politica assistenziale per la prima oc-

cupazione, «i giovani — dice Adamo — non vivono il problema occupazionale solo come esigenza di acquisizione di un reddito ma come possibilità di vivere nuove condizioni di vita, adeguate ai loro bisogni, capacità ed aspirazioni».

Un dibattito perciò e un incontro non riservato agli esponenti comunisti ma a tutti i giovani. Accanto alle lotte, quindi (le cinque giornate si concluderanno fra l'altro con una manifestazione alla quale prenderanno parte dirigenti nazionali del sindacato e della Lega nazionale delle cooperative), si terranno dibattiti sulla sinistra e il movimento operaio dopo il voto del giugno con Rodotà, Ambrogio, Luciana Castellina, e Zito: un dibattito sulla droga e un altro sulla violenza alle donne con la proiezione del film «Processo ad uno stupro». E, poi, il teatro, un laboratorio di poesia con Dario Bellezza, Renzo Paris e Giorgio Manacorda, concerti e spettacoli musicali degli Area, dei Carpinati, della Compagnia di Canto popolare calabrese e di altri gruppi.

Ogni giorno — secondo il programma che i compagni della FGCI hanno definito — sono previste inoltre manifestazioni sportive, giochi, escursioni ecologiche, «in più» è scritto nel programma — facciamo affidamento alla fantasia e alla creatività dei giovani che verranno per improvvisare la costruzione e la gestione di spazi e di altre iniziative». Per la permanenza a Loricca (che è a soli 45 minuti dallo svincolo di Cosenza dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria) è attrezzato un «camping» a prezzi veramente politici (mille lire al giorno, tutto compreso, mentre negli altri «camping della zona si dovrà pagare 2.500 lire) e sono inoltre garantite le condizioni igieniche ed ambientali per il campeggio libero sulle rive del lago.

**Filippo Veltri**

Direttore  
ALFREDO REICHLIN  
Condirettore  
GIULIANO PETRUCCIOM  
Direttore responsabile  
ANTONIO ZOLLO

Scritto al n. 343 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. e giornale murale n. 4552. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, Via del Teatro n. 19 - Telefono centrale: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico S.A.T.E. - 00185 Roma Via del Teatro, 19

Alcune ratificate, altre rinviate

**RAI: ancora contrasti per le ultime nomine nelle Reti e nelle sedi**

Gioco di spostamenti per sostituire un funzionario

ROMA — Un'altra tornata faticosa e contrastata del consiglio d'amministrazione della RAI per decidere sul resto delle nomine predefinite. Proveniente da associazioni cattoliche, Scalfa era sgradito anche al direttore della Rete, Mimmo Scarnò il quale si era anche scontrato duramente sia con Berté sia con il suo partito che faceva pressioni perché cambiasse parere. C'erano, probabilmente, rugini di partito, ma anche valutazioni di carattere professionale. Nello stesso tempo, per l'incarico in questione, si erano candidati altri dirigenti il cui «curriculum» è apparso a molti più valido.

La direzione generale ha tenuto duro, ieri ha riproposto Scalfa, lo stesso Scarnò — è stato detto — avrebbe almeno in parte rivisto la sua posizione. I consiglieri comunisti hanno sostenuto — in sostanza — che se la candidatura Scalfa non era valida qualche mese fa non poteva essere buona adesso; e di conseguenza hanno votato contro Scalfa, però, è passato egualmente.

Faticosa anche la sistemazione delle nuove cariche dirigenziali nelle sedi, sempre in base alle famose «caselline» messe a punto con la ristrutturazione dei supporti tecnici. Sono state sistemate Bologna, Bolzano, Cagliari, Cosenza e Palermo perché si è riusciti a trovare un accordo.

Dal sindacato autonomo

**E' ancora occupato il conservatorio di S. Cecilia a Roma**

Motivazioni confuse alla radice delle agitazioni

ROMA — Prosegue l'occupazione del conservatorio di Santa Cecilia a Roma, decisa nei giorni scorsi dai docenti aderenti alle Snals. Le motivazioni della protesta, che sta coinvolgendo anche altri istituti di musica (con blocco di esami e scrutini e occupazione del conservatorio di Roma), sono piuttosto confuse. Soprattutto, sembrano non tenere minimamente conto del problema, ben più complesso, della necessità di una riorganizzazione di tutto il sistema di educazione musicale.

Al personale attualmente in agitazione, in sostanza, è sufficiente ottenere il riconoscimento dell'inquadramento a livello universitario. Rifiutato in blocco, quindi, il tipo di inquadramento economico previsto dal decreto legge sul pubblico impiego. I docenti in agitazione, infatti, affermano che rientrare nella normale scala prevista per tutti gli altri insegnanti — si è «rischiato» (cioè il pone sullo stesso piano degli insegnanti delle medie secondarie) e il danno che ne può derivare è stato evitato.

In questa situazione che è oggettivamente complessa — come lo è tutto il settore dell'educazione musicale — si è immediatamente tuffato il sindacato autonomo delle Snals. L'occasione era da sfruttare, nella speranza di riallacciare i rapporti con tutto il resto della categoria. Ma, lo Snals ha fatto male i propri conti: tant'è che buona parte del personale docen-

Continuano scioperi e disagi

**Dietro il «bus selvaggio» di Napoli le manovre irresponsabili della DC**

Le responsabilità vanno ricercate a livello governativo

Dalla redazione NAPOLI. La DC dopo aver dato appuntamento in Consiglio comunale, ai neofascisti della CISNAL e agli autonomi della CISAL, che con il loro scioperi nei giorni scorsi, due settimane paralizzano la città, ha dovuto fare marcia indietro e riconoscere — come avevano sostenuto sin dal primo momento l'azienda e l'amministrazione comunale — che questa vertenza può avere uno sbocco solo a livello nazionale.

Eppure per due settimane la DC ha dato appoggio pieno e incondizionato all'agitazione di «bus selvaggio», se formalmente sostiene di appoggiare la giunta Valenzi, infatti, la DC continua a non perdere occasione per ostacolare l'opera dell'amministrazione. E' la tattica del bruciamento, del «far bruciare a fuoco lento» i comunisti, quella che ripete, anche se mille contorcimenti. Prima ha preannunciato l'immediata uscita dalla maggioranza del suo partito, poi ha cambiato il tono ma non la sostanza delle sue dichiarazioni. «Una manovra di sganciamento — ha detto — non è improbabile, ma non subito, se ne parlerà ad ottobre...».

La DC, insomma, vorrebbe arrogarsi anche il diritto di decidere lei come e quando provocare la crisi. E nel frattempo sollecita e cavalca tutte le speranze che possono aumentare il malessere e il disagio dei napoletani.

● Governo: una situazione nuova (editoriale di Emanuele Macaluso)

● Metallmeccanici: importanti risultati nella vertenza più lunga (articoli di Giorgio Napolitano e Luciano Soriente)

● Crisi energetica: il problema dello sviluppo ineguale (articoli di Romano Ledda, Gianluca Devoto, Mariano D'Antonio e Jean Louis Moynot)

● La minaccia Strauss (di Angelo Bolaffi)

● Inchiesta sulla Rai-Tv/1 - Una riforma dispersa (di Giovanna Carlo, con interviste a Mimmo Scarnò, Massimo Fichera e Giuseppe Rossini)

● Europa: non c'è spazio né per svolte autoritarie né per risposte conservatrici (tavola rotonda con Aldo Bonaccini, Gian Carlo Pajetta, Sergio Segre, Altiero Spinelli e Leonardo Paggi)

● La democrazia industriale in Svezia (di Sergio Finardi)

● Ben Bella e la scelta dell'Algeria (di Loris Gallico)

● Estate romana: tutta la città ne parla (di Francesco M. Petrone)

● Biennale: indietro a tutta forza? (dibattito tra Giuseppe Galasso, Tomás Maldonado, Luigi Nono e Francesco Dal Co)

nel n. 27 da oggi nelle edicole

**Rinascita**